

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Giugno

1. 1671. — Papa Clemente X conferma a vescovo di Cittanova il canonico penitenziere di Capodistria, don Giacomo dei conti Bruti. (Mori nel 1679 in Buie). - 21, I, 466.
1. 1720. — Il veneto generale de Sculemberg presceglie il nobile giustinopolitano, Giovanni de' Manzini, a ingegnere di piazze e fortificazioni, il quale s'adopra in tale ufficio nella Dalmazia e nel Levante lasciandovi un bel nome di sé. - 23, 56.
2. 1377. — Il comune di Udine aderisce alla domanda del patriarca, di accordargli un corpo di soldati per marciare in Istria, ov'era minacciato; ma non si assume di salarli che fino a Monfalcone. - 6.
2. 1611. — I padri Serviti in Capodistria si rifiutano di prendere parte alla Processione del *Corpus Domini*, lo che causò non piccolo scandalo nella popolazione. - 15.
3. 1420. — Il comune d'Albona delibera di mandare ambascieria a Venezia per offrirle la Terra, ma sotto certe condizioni. - 1, II, 268.
3. 1595. — Il senato vieta l'introduzione di vini esteri in Istria, vengano questi per la via di mare o per quella di terra. - 52, 181.
4. 1352. — Il senato accorda al podestà di Capodistria di poter spendere lire 50 del comune per la riparazione *gurne* (dell'acquedotto?), e placida la spesa di 800 ducati incontrata dallo stesso podestà per fortificare la città. - 7, 26-16, 93.a
4. 1493. — I delegati veneti ed i commissari austriaci definiscono la questione di confini, insorta tra quei di Rozze e Raspo sudditi della Repubblica, e quei di Lupoglian e Semichies, soggetti a ser Leonardo de Herberstain, castellano in Vipacco. - 25, 270b, - 51, 197, - e 4.
5. 1291. — Il doge co' suoi consiglieri e col consiglio dei Dieci è autorizzato dal senato per provvedere al regimine del castello di San Lorenzo in Istria. - 46, I, 182.
5. 1470. — Leonardo de Herberstain viene officiato di numerare a Nicolò Luogar fiorini 300 per i

soldati da lui condotti alla presa di Trieste e per altre spese da lui incontrate. - 6.

6. 827. — Il consiglio di Mantova decide in favore di Aquileia, dicendola, contro i diritti del patriarca di Grado, la vera metropoli dell'Istria, avente il potere di confermarne e consacrarne i vescovi, eletti dal clero e dal popolo. - 27, I, 167.
6. 1736. — Lassenburgo. Carlo VI fabbrica il borgo "delle Saline", in Trieste (la presente Città Nuova) e lo svincola da ogni dipendenza dal civico Comune. - 1, I, 279. - 69, 3.
1289. — Raimondo della Torre, patriarca d'Aquileia, muove per la terza volta co' suoi soldati a Monfalcone in soccorso di Trieste. - 11, 331, - 14, XXIV, 471, e 18, III, 206.
7. 1411. — Il doge Steno raccomanda al patriarca d'Aquileia di usare clemenza col comune di Muggia che s'era ribellato fino dallo scorso marzo dal conte di Ortenburgo. Il patriarca vi annuisce, purchè la Terra lo riconosca quindi innanzi qual suo sovrano, gli paghi puntuale la regalia e non favorisca i ribelli. - 32, 21, - e 4.
8. 1287. — Le truppe del patriarca muovono da Monfalcone contro Capodistria, e dopo un'inutile assedio, necessitate a ritirarsi, vi mettono a sacco il territorio. - 14, XXIV, 462, - e 68, IV, 137.
8. 1424. — Donato Scorpione e Nicolo Uriz di Trieste vengono appesi, perchè traditori della patria. - 12, II, 218.
9. 1277. — Cividale. Ugone di Duino e Arrigo di Pisino, delegati da Alberto conte di Gorizia, sottoscrivono la pace tra il Conte ed il patriarcato. - 14, XXIV, 429, - e 42, App. 24.
9. 1339. — Udine. — Il patriarca rilascia procura per riscuotere in Venezia il solito annuo censo delle 450 marche per alcune Terre in Istria, cedute alla Repubblica. - 9, 94.
10. 1299. — Il doge Gradenigo delega Graziano Zorzi o Roberto Tiepolo per combinarsi col capitano del Patriarcato, Arrigo conte di Gorizia, circa alcune giurisdizioni in Istria, circa la grazia del vino istriano, e circa i malfattori che percorrono l'Istria e la derubano. - 46, I, 45 e seg.

10. 1494. — Venezia accorda al comune di Capodistria un'annua fiera franca di undici giorni (14-24 giugno) coll'obbligo però di aprirla in Campo Marzio, due miglia circa dalla città. - 49, 200.
11. 1077. — Norimberga. — Arrigo IV dona alla chiesa Aquileiese il marchesato d'Istria e quello della Carniola con le loro prerogative, diritti e aggiacenze. - 14, I, 276, - e 48, I, 141.
11. 1300. — Venezia. Nella pace oggi conchiusa tra la Repubblica ed Aquileia le parti si promettono a vicenda di non aiutare que' luoghi in Istria i quali si ribellassero al proprio principe; il patriarca promette di non erigere alcun forte in Castel Venere e di rispettare alla Repubblica il possesso di alcune giurisdizioni in Istria verso l'annuo sborso di 450 marche. - 18, III, 314, - e 46, I, 49.
12. 1458. — Il doge Malipiero da ordine al podestà e capitano di Capodistria, Arsenio Duodo, di soddisfare col danaro della pesa alle paghe arretrate degli stipendiari di Raspo, le quali ascendevano alla non indifferente somma di 70.000 lire. - 25, 106.a
12. 1522. — Il doge Grimani esonera il comune di Capodistria dal provvedere uomini a remo per le pubbliche galee. - 49, 159.
13. 1310. — Venezia. Il senato accorda per questa volta al comune di Capodistria la farina e l'orzo arrivatogli da Rimini, vietandogli d'or' innanzi l'entrata delle farine e dei grani, provenienti dalle parti di Ravenna, luoghi nemici della Repubblica. - 46, I, 71.
13. 1380. — Concordio stipulato tra il patriarca d'Aquileia Marquardo, ed il comune di Trieste. 8, V, 209.
14. 1343. — Il senato concede al nuovo podestà di Capodistria, Andrea Erizzo, l'uso della pubblica barca per passare in Istria. - 7, 21-11, 39b.
14. 1347. — Pieve di Cadore. Il patriarca rilascia procura per riscuotere in Venezia il solito censo annuo delle 450 marche per alcune giurisdizioni in Istria. - 9, 110, - e 18, IV, 49.
15. 1279. — Il maggior consiglio di Venezia delibera che la scelta del podestà di Capodistria debba cadere su due persone e che tra queste l'aveute il maggior numero di voti sia l'eletto. - 46, I, 142.
15. 1291. — Venezia delibera d'inviare ambasciata al comune di Padova per chiedervi ajuti militari, cioè 500 cavalli e altrettanti fanti per marciare contro Trieste; per indicare allo stesso Comune che, ove il patriarca si facesse a muovergli guerra, Venezia gli verrebbe in soccorso. - 46, I, 183.

Le condizioni dell'Istria

NELL'ANNO CORRENTE

Ci giunsero le più sconsolanti notizie, attinte alle fonti più sicure, sullo stato delle campagne istriane; ed anzi la pittura che se ne fa è così lugubre, da presentire, pur troppo, un secondo 1817, detto per antonomasia *l'anno della fame*.

E infatti, fin dal Settembre 1878, le piogge

torrenziali e insistenti che perdurano ancora, impedirono o guastarono le seminagioni dei frumenti, fattisi radi o tristi e adesso minacciati dalla ruggine. Siamo alla fine di Maggio e una gran parte delle terre coltivate a formentone non si è potuta arare, e quella che si potè fu arata assai male e a stento, per cui la semente o riposa ancora nelle sacca oppure se confidata alla terra non nasce o nasce assai a disagio sotto le enormi banche di terra umida e compatta, svolta dall'aratro o dalla marra. Nella stagione in corso i formentoni dovrebbero essere di già grandi da zappare e da interrare, mentre all'incontro essendo appena nati e ormai intristiti, e per la maggior parte anche non seminati, il raccolto sarà scarsiissimo e si può dire che la povera gente deve quasi perdere la speranza della polenta.

Gli ulivi quest'anno non si debbono calcolare, perchè avendo essi fruttato in abbondanza l'anno scorso, nulla promettono nel corrente; e poi il prodotto dell'olio è limitato solo alle riviere e per copioso che sia non basta al consumo della provincia; per cui, credo, ogni anno se ne debba importare.

E le viti? . . . Qui sta il guaio e la maggiore nostra sciagura! Inzuppate nell'acqua per tutto l'inverno e per tutta la primavera, non riscaldate dalla vivida luce del sole, ma sempre sotto una rigida temperatura di Novembre, germogliarono a stento e con iscarsi grappolini, la maggior parte dei quali si disperse. Addio dunque vendemmia, per quest'anno! Anche a desinare saremo costretti di bere vino annacquato o a misurati centellini, se pur lo potremo bere. — In quanto poi ad esportarlo e a impinguare il borsellino, non se ne discorra, perchè in Istria quando manca questo prodotto, che è principalissimo, scarseggiano i quattrini. — Ho messo in forse di poterne anche bere, perchè non essendosi potuto dar mano alle prime e più importanti solforazioni, si risica di vedere i grappoli imbrattati dalla crittogama, e lo zolfo intanto acquistato con sacrificii se ne giace inutile ne' magazzini.

Frutta: quali pesche, fichi, pera, mele, susine, mandorle, neppur una; chè l'umido e il freddo le hanno distrutte nella fioritura. — I piselli, le patate primaticce, i fagiolini, i poponi, i cocomeri, i pomidori, coltivati in specialità molto estesamente nei territorii di Capodistria, d'Isola e di Pirano, e con largo profitto, sono e saranno ben scarsi quest'anno, che una miriade di lumache inonda i campi e distrugge le tenere pianticelle; e non valgono a porvi riparo la calce viva o la fuliggine sparse sui seminati, perchè la costante umidità ne paralizza l'efficacia. Migliaja di fiorini

GLI ISTRIANI SUL MARE

II

entravano nelle tre città sunnominate col mezzo di quelle coltivazioni intensive; ora invece il danno sarà raddoppiato, difettando il raccolto, che potrà appena esser tale da cuoprire le spese dei concimi acquistati a caro prezzo e quelle più enormi della coltivazione fatta tutta colla zappa.

I bachi da seta, benchè di quasi secondaria importanza tra noi, procedono assai lentamente; anzi in parecchi luoghi, nati appena morirono. La foglia del gelso smilza e sparuta somministra loro cattivo nutrimento; ed ora poi si temono i caldi di Giugno che li colpiscano improvvisamente e li mandino a male. — Ripeto che i bachi da seta sono tra noi di quasi secondaria importanza, perchè i falliti raccolti degli anni passati, causa la malattia, hanno scoraggiato gli allevatori e ristrettone il numero; anzi si è, pur troppo, veduto spiantare in molti luoghi il gelso per sostituirvi altra coltivazione di esito più sicuro.

Pirano e Capodistria, che potrebbero fondare ancora la loro risorsa sul sale, hanno una prospettiva assai poco lusinghiera, perchè giunti come siamo alla fine di Maggio, le saline sono sempre in istato di perfetto inverno, e i lavoratori sono a carico loro e dei possidenti che li devono pagare anticipatamente, comechè l'anno scorso abbiano avuto dimezzato l'introito di quel ricco prodotto.

Ora, da questa tetra ma pur verace esposizione delle nostre condizioni economico-agricole, è giuoco forza venire a una più tetra conclusione, ripetendo quanto dissi in principio che, cioè, l'anno 1879 può essere per l'Istria uno dei più calamitosi, anzi il più calamitoso che sia succeduto al tremendo 1817, noto a tutti per *l'anno della fame*.

A soprassello di tanta jattura si vuole incorporarci nella linea doganale, togliendoci alla naturale nostra dispensa, all'unico nostro centro di commercio, che è il porto franco di Trieste; graziandoci di dazii, di molestie, di perdite di tempo, e d'infinita amenità finanziarie per proteggere un'industria che non abbiamo, e tutto ciò nell'anno più fatale che stiamo per traversare da oltre mezzo secolo, e che sarà memorando nella storia economica dell'Istria!

Possano questi fuggevoli cenni, schiettamente esposti, esser presi in seria considerazione dalle nostre autorità politiche e municipali, nonchè dall'inclita Giunta istriana, e dalla Camera di commercio (se pur è viva e la sente) onde vogliano allontanare almeno per l'anno venturo, anzi finchè non verrà tolto il porto franco di Trieste, la improvida e intempestiva incorporazione dell'Istria nel nesso doganale della Monarchia.

Una linea di navigazione a vapore fra Trieste e Pola, e viceversa, esercitata con legni di poco consumo, veloci, resistenti e nel tempo stesso maneggevoli da poter accostare gli approdi senza bisogno di trasbordi, non può a meno di essere fruttifera. La prima che si è iniziata con tale sistema ha reso annualmente al suo proprietario il valore del naviglio impiegato. Gli Istriani vi si applichino dunque con animo sereno, con forza di volontà e buona direzione, e i loro sforzi, non dubitino, saranno coronati da prospero successo.

Loro precipua cura sia però di prevenire ogni qualsiasi concorrenza. Come essi si fanno oggi, con pien diritto, rivali a coloro che esercitano da anni codesto traffico lungo la costa del loro paese, altri domani potrà sorgere a contestar loro i benefici della patriottica impresa. A prevenire siffatta concorrenza, o, per meglio dire, a renderla impossibile, altro mezzo non v'ha che di accumunare nel medesimo intento le forze di tutte le città marittime della provincia. Poichè l'Istria tutta soggiace alla stessa sorte dell'anemia e dell'inazione, tutta l'Istria ai primi sforzi dell'attività deve recare il suo contributo. È questa forse una di quelle occasioni che talvolta si presentano ai paesi onde i loro abitanti possano dimostrare la solidarietà che li lega.

Costituita la società di navigazione a vapore su tal base, facil cosa sarà ottenere dalla rappresentanza della provincia garanzie ed appoggi materiali e morali. Una popolazione che non bada fatiche e pericoli per migliorare la sua condizione e rendere prospero il paese ha diritto di essere appoggiata in tutti i modi dalla sua rappresentanza legale.

Io credo che la società di navigazione a vapore istriana potrà non limitare il cerchio della sua azione al solo traffico fra Trieste e Pola. L'Istria è come un ponte che s'innoltra nell'Adriatico messo là dalla natura per avvicinare due grandi territori opposti, e qual molo di partenza e di approdo pel vicino oriente. Non isciogliamo la fantasia a voli pindarici, ma, fatti forti in gambe, noi non sappiamo quali crisi stiano per succedere nel mondo marittimo e nelle quali i navigatori istriani possano far da cuneo e cacciarsi avanti. Le esplorazioni scientifiche e commerciali iniziate con lena febbrile nella terza parte del globo, fra pochi anni potranno convergere l'attività delle genti civili a quella vasta regione e se gli istriani vi vorranno accorrere le loro fatiche riceveranno il compenso serbato agli altri.

È perciò ch'io loro dico: cominciate da modesti, quali veramente voi siete, ma ponetevi fin da principio su tal base che in dato momento vi permetta di erigervi in grande edificio. L'avvenire è ignoto, ma all'avvenire bisogna sempre guardare cogli occhi aperti e le orecchie tese.

Se i miei conterranei vogliono esser certi dell'esito dei loro sforzi sul mare, debbono curare lo sviluppo delle risorse terrestri del loro paese. In Istria vi ha molto a fare, moltissimo a rifare.

A rifare havvi la maggior parte di ciò che si riferisce all'agricoltura, i mezzi onde si confezionano i prodotti del suolo. Tutto ciò che la terra istriana produce, checchè si dica in contrario, è buono, è saporito, è eccellente, tale che può non temere confronti; ma il numero maggiore dei prodotti istriani sui mercati esteri e nostrani non raggiungono il valore di quelli degli altri paesi. Siffatto inconveniente è mestieri sia combattuto e vinto.

Vera sventura per l'Istria è lo avere gli agricoltori agglomerati nelle città, lontani ore e ore dai loro campi, con ispreco considerevole di quell'oro che si chiama *il tempo* e condannati alla maglia di ferro che è la mancanza d'aria e la ristrettezza dello spazio. La scorsa estate io ho attraversato la Francia, mi sono fermato qua e là per i paesi di campagna ed ho potuto constatare una volta di più che quella grande nazione deve la sua ormai proverbiale ricchezza alla intelligente distribuzione de' suoi abitanti per le campagne. I contadini francesi conducono vita agiata, patriarcale, e ciò devono unicamente alla loro permanenza sui propri poderi, all'esercizio di talune piccole industrie che solo nella grand'aria e nello spazio possono essere coltivate, e i cui prodotti nel loro complesso costituiscono nel bilancio annuale una rendita da pareggiare, e spesso superare, quella dei terreni coltivati. Codeste industrie sono da noi pressochè ignorate. Coi soli animali detti di basso cortile, il contadino francese si procura l'alimento *caldo* di tutto l'anno, oltre il danaro che ricava dall'eccedenze che arreca ai mercati. Di sole uova e conigli la Francia importa ogni anno dall'estero la somma favolosa di oltre cento e cinquanta milioni di franchi.

L'impero Austro-Ungarico non produce sufficientemente ai suoi bisogni uova di pollame e se ne provvede nei paesi contermini. Trovo nei documenti ufficiali annessi al progetto di legge pel trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che quest'ultima nazione negli anni 1876-77 ha importato soltanto dall'I-

talia 343.165 quintali di uova, pel valore complessivo di oltre trentaquattro milioni di lire italiane. Ora domando io, se l'Istria avesse la sua popolazione agricola distribuita nelle campagne ed ammaestrata all'esercizio dell'allevamento intelligente del pollame, quanti di codesti 34 milioni di lire non avrebbe potuto far suoi, quanti non se ne farebbe ogni anno!

Dell'inchiesta sull'andamento delle ferrovie italiane aperta in questi giorni da una commissione parlamentare rilevo, che una sola casa in-cettatrice di prodotti del suolo — F. Cirio di Torino — esporta annualmente dall'Italia 2000 vagoni di ortaggi, dei quali una parte grandissima per l'Austria-Ungheria. E come se ciò fosse poco, nel catalogo per la sezione italiana dell'odierna Esposizione di Parigi mi vien fatto di leggere: "Se in Italia fossero diffuse come nei dintorni di Parigi le colture primaticcie onde ottenere le *primeurs* tanto apprezzate, ricercate e pagate sui principali mercati d'Europa, essa avrebbe in tale industria un inestimabile cespite di ricchezza che non sarebbe facile di calcolare e sorpasserebbe ogni possibile previsione Tale esportazione decluperebbe quando le provincie meridionali si dedicassero — *con poca fatica e nessuna spesa* — ad alcune colture particolari, come ad esempio a quella delle insalate, di cui è enorme il consumo nel Nord dell'Europa. Nello stesso catalogo è detto: "Che la sola accennata casa F. Cirio nel 1877 ha esportato a Vienna, Berlino, Pietroburgo ecc. un vagone di frutta al giorno, e che "ne avrebbe esportate delle quantità di gran lunga maggiori se gli fossero state somministrate dall'attività e dallo zelo dei coltivatori. . .

A me pare che le accennate osservazioni del catalogo per la esposizione di Parigi fatte sugli agricoltori italiani potrebbero essere riprodotte su quello di una esposizione a Vienna pegli agricoltori istriani.

L'Istria è rispettivamente all'impero austro-ungarico, un paese meridionale, e non capisco perchè non pensi di mutare la maggior parte delle sue terre in tante ortaglie e frutteti e non si faccia la somministratrice degli erbaggi e delle frutta all'Austria-Ungheria, che ne è priva e va a cercarli qualche migliaio di chilometri più in là della sua punta più meridionale. Forse che il suolo istriano non è atto agli erbaggi ed ai frutti? Io non lo credo. Capodistria, che provvede il mercato di Trieste può dirlo.

I vini e gli oli istriani, tuttochè eccellenti in sè stessi, lasciano pur molto a desiderare. Il Sig. Fonda di Pirano, industriale e amatore passionato del suo paese, in una mostra tenuta a Trie-

te ha talmente provato che l'olio istriano può non temere rivali, che i campioni da lui adottati non furono creduti istriani, perchè trovati squisiti. E del *refosco* e del *terrano* non so davvero quali risultati meravigliosi non si potrebbero ottenere, quando colla correzione si volesse ridurli al gusto degli acquirenti d'ogni paese, non a quello dei produttori. Accennerò un solo fatto. In Francia si fa *bordò* di eccellente tipo dai vini inferiorissimi detti degli *scoglietti*, che mercanti francesi vanno ad incettare in Sicilia al prezzo vile di dieci, o poco più, centesimi al litro; e se male non sono informato, la stessa sorte toccherebbe a taluni vini bassi di Dalmazia, i quali mutati in *bordò*, con etichette francesi, rendono ai *correctori* il mille per dieci.

Anche dai latticini si potrebbe e dovrebbe ottenere in Istria altri risultati da quelli che vi si hanno. I pascoli istriani sono buonissimi, profumati; i latti che ne risultano nulla lasciano a desiderare. Qual prodotto, comechè scarso, in burro e formaggio gli istriani mandano sui mercati nostrani o forestieri? Non esito a dirlo, nessuno. E ciò per la semplice ragione che i formaggi in Istria non sono mai stati oggetto di studio da parte de' miei intelligenti concittadini. Eppure dei formaggi l'Istria potrebbe fare un articolo di esportazione ricercatissimo. Il pecorino, per quanto siano eccellenti gli altri, non sarà mai soppiantato. Io credo che dalla penisola istriana, oggi che vi sono comunicazioni sollecite per mare e per terra, dovrebbero partire giornalmente per il centro dell'Austria-Ungheria e burro fresco e formaggio in gran copia. Il primo invece non si fa, e l'altro va a rozzo alimento dei poveri contadini slavi!

Tutto ciò è a rifarsi, vedremo in ulteriori articoli ciò che rimane a fare. G. M.

CORRISPONDENZE

Pisino, li 22 Maggio

In continuazione all'articololetto nell'ultimo numero della *Provincia*, ecco ancora qualche spigolatura delle vecchie carte di famiglia Rovis-Braissa di Pedena.

Tra i vari testamenti merita esser letto quello del giudice (consigliere comunale) Antonio Bellassich, esteso li 12 Novembre 1696 da Giov. Belussich "Nodaro pubblico et Camerlengo del Contado di Pisino". È curiosa la seguente disposizione: "Lascia et ordina che per la prossima Portiuncula siano spedite due persone devote dalli suoi infrascritti eredi post mortem ipsius in Assisi passare quelle Sante Porte, per liberare dalle pene del Purgatorio l'anima Sua et quella della Sua qmd. Consorte Antonia suddetta, comandando che ad ognuna di dette due persone, quali saranno spedite, sia dato dalli suoi heredi Ducati dieci per il giadetto Viaggio et elemosina." — Tra i testimoni figura Marino Gioseffo Bellazzi Arci-

prete Canonico di Pedena et Pevano di Villanova. Osservo questo, perchè vi compariscono nell'atto stesso tre uomini pressochè istessi. L'atto porta la conferma delli 24 Gennaro 1700: "Noi Giov. Giacomo Libero Barone di Raunach Signore di Schiller Tabor et Murniano, et Capitano del Contado di Pisino ecc. Havendo visto il presente". Segue la firma del suddetto Capitano e quella di G. B. Tranquilli cancelliere.

Da altra carta appresi che il suddetto Raunach ebbe a moglie la figlia di Francesco Barbo Conte di Wachsenstein (Cosliaco) dal quale ebbe a conto ed a nome di dote nel 1697 una stanza (tenuta) posseduta per il passato dalla casa Ifsich.

Vi era un Raunach vescovo di Pedena; e trovai atto del Comune di Momiano con cui si domandano carte che dovrebbero trovare nell'archivio vescovile di Pedena delli Signori "Giacomo e Bartolomeo Ravnica che furono padroni del Castello di Momiano." Vidi altra carta scritta da esso Giacomo di data Schillertabor 1716, sicchè esso non rimase ad abitare in Istria. *)

In Pedena sono varie famiglie di cognomi de' Vescovi e Canonici che vi ebbero sede. Possono essere famiglie del paese od anche venute coi prelati loro parenti e quivi rimaste. Vi è per es. la famiglia Marotti, e vi era nel 1738 Giorgio Francesco Saverio De Marotti Vescovo di Pedena, di Sua Maestà Cesarea e Catt. Consigliere, Preposito di Rudolfswerdt, Arcidiacono per il Cragno Inferiore, o Marca Schiavona ecc. ecc. Di cotesti cognomi vengono però diversi pronunciati oggidì con desinenze alterate.

Vi ha pure un atto, probabilmente tradotto dal tedesco, poichè porta la data di Graz 15 Gennaio 1716, diretto al Nobile et Strenuo Giov. Giuseppe de Marburg Capitano del contado di Pisino, con cui viene insinuato al medesimo "ad effetto che faccia notificare a tutti li complici processati spedire le loro defensioni a mani del giudice delegato essendo ancò ciò sotto il giorno d'hoggi stato notificato all'Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. Signore Marchese de Priè come proprietario del contado per sua ulteriore direzione, nel che anche in ciò consiste il Gratioso volere et intentione di S. M. Cesarea." Trattavasi di una sollevazione di Pisino, senza dubbio a cagione di contribuzioni che avrà voluto imporre il de Priè (Turinetti da Torino) che pochi anni prima, nel 1706, se non isbaglio, aveva fatto acquisto della Contea, e del quale correva in proposito cattiva tradizione, che molti anni addietro rammentavasi con spiritoso bisticcio dai contadini, ora passata in dimenticanza. L'atto accenna dell'accusato, principale delinquente Dottore Francesco Tranquilli fu Vicario di Pisino et con esso lui gli altri ventitre processati.

Lo scritto più vecchio è un testamento di Apolonia Cinich esteso dal notaio imperiale Paolo Gravisi nel 1586 del mese di Agosto li 17 all'ora nona in Gollogorizza.

(*) Il Kandler ha un Gian Giacomo Barone di Raunach capitano di Pisino nel 1698 e un Andrea Barone di Raunach, vescovo di Pedena dal 1671 al 1687, nel qual anno gli successe un Giovanni Marco Barone de Rossetti. I Ravnica forse Raunacher o Ravnicher sono secondo il succitato Kandler discendenti dalla famiglia dei Ravignani venuta in Istria da Firenze. — Il Vescovato di Pedena ebbe principio nel 524 e cessò nel 1778; varii vescovi italiani assunsero quella cattedra, come ad esempio un Barbo, un Bono, un Coronini, un Conti, un Dell'Argenti, un Marenzi, un Piccardi a tacere di moltissimi altri. Vedi Manos. ad uso del Cons. pel Lit. Trieste, tip. del Lloyd, 1855; ed Effemeridi istriane dell'abate Angelo Marsich che va pubblicando "La Provincia", anno XIII, p. 26. N. d. R.

Anche un aneddoto da cui si può desumere in che isolamento si viveva ancor nel 1797. Certo V. B. Defranceschi dimerante a Pisino partecipava al fratello in Gallignana li 29 Marzo 1797 diverse notizie, tra le quali: ieri sera giunse qui un ufficiale Ungarese Maestro delle Guardie del Reggimento Wurmser degli Ussari. Questi era chiuso in Mantova, e sortì colle residue truppe Austriache, indi trattenutosi in Trieste, ebbe la disgrazia, che ritardata la sua partenza, ritrovavasi ancora colà all'arrivo dei Francesi, cosicchè dovette solo da privato sottrarsi a piedi da Trieste, e sortitovi, vestissi nuovamente nella sua uniforme, e comparso qui in tale vestito, li Pisinotti non avendo cognizione di tali Ufficiali, si spaventarono all'eccesso, credendolo per Ufficiale Francese, o piuttosto Commissario. Egli narra, che li Francesi siano umani, che non facciano alcun oltraggio ai sudditi de' luoghi invasi, che non li reclutano, ma soltanto assumono per soldati, chi volontariamente si arrende.

Termino con ciò, e mi astenni da ogni commento tanto in questo che nell'articolo precedente, per non urtare la suscettibilità di nessuno.

Società Alpina Istriana

N.ro 14.

La firmata presidenza si pregia di invitare la società alla III adunanza generale, che si terrà in Dignano nella sala del consiglio comunale gentilmente concessa, nel giorno 21 giugno p. v. alle ore 12 meridiane, per trattare sugli argomenti portati dal seguente

ORDINE DEL GIORNO

- I. *Inaugurazione del congresso.*
- II. *Lettura ed approvazione del verbale della II adunanza generale.*
- III. *Resoconto morale della società.*
- IV. *Resoconto economico (consuntivo dell'anno 1878-79 e preventivo per l'anno 1879-80).*
- V. *Discussione ed adozione del regolamento pei comizi alpini distrettuali.*
- VI. *Proposta di modificazione dell'art. IV dello statuto sociale.*
- VII. *Elezione della direzione sociale e sostituzione della medesima.*
- VIII. *Scelta del luogo di riunione della prossima generale adunanza.*
- IX. *Eventuale organizzazione d'una passeggiata alpina.*
- X. *Eventuali altre proposte, di cui fosse votata l'urgenza.*

Quei signori soci che intendono intervenire a questa riunione sono pregati a darne annunzio allo Spettabile Municipio di Dignano almeno otto giorni prima dell'indetta giornata.

Pisino, li 29 Maggio 1879.

IL PRESIDENTE

ANTONIO D. SCAMPIOCCHIO

IL SEGRETARIO

GIUSEPPE BRADICICH

Pisino, 29 MAGGIO

La nostra società alpina tenne ieri una seduta di direzione, alla quale intervennero sei direttori.

Due di essi scusarono l'assenza.

Vennero presentati il conto consuntivo pro 1878/9 ed il preventivo, per l'anno 1879/80, da sottoporsi alla

disamina del prossimo congresso generale, che si terrà a Dignano li 21 giugno p. v. coll'ordine del giorno qui unito.

Ottima fu l'idea del direttore sig. Pietro Sbisà di proporre una modificazione all'art. IV dello statuto sociale, riducendo il canone annuo da 4 a 2 fiorini. Giova sperare che con questa riduzione il numero dei soci sarà per aumentare, ma per poter tosto deliberare in proposito — tale essendo la prescrizione dello statuto — bisogna che almeno una metà dei soci intervenga all'adunanza generale; altrimenti la decisione dovrebbe rimandarsi all'anno venturo.

Dignano offre comodità di comunicazioni specialmente disabato, giorno in cui quasi all'istessa ora vi arrivano i treni ferroviari da Pola, Rovigno e Divazza, — la stagione è propizia, il tempo dovrebbe una buona volta rimettersi al bello; dunque è da ritenersi che giovani e vecchi si muoveranno per passare bene due giornate, poichè, mi dimenticava quasi di dirlo, nel giorno 22 giugno si farà una passeggiata nei dintorni di Dignano, cui potranno prender parte anche coloro, i quali trattandosi di ascensioni alpine, ci penserebbero forse prima due volte.

A rivederci dunque a Dignano e la gita al Monte Maggiore ed al vallo romano la si farà nel mese di agosto, affinché possa parteciparvi anchè la gioventù che ora si trova agli studi.

NOTIZIE

Un rescritto ministeriale, emanato di recente, mette in vigore l'antichissima usanza della distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali e popolari. Secondo quel rescritto si dovrà stare attaccati nella scelta del premio al senso dell'ordinanza 12 luglio 1875, riguardante le biblioteche delle scuole. E il ministro dell'istruzione invita i consigli scolastici provinciali e le autorità scolastiche distrettuali a partecipare questa disposizione a tutti i consigli scolastici municipali e a tutte le direzioni scolastiche.

Il bravo e ben conosciuto fioricoltore Antonio Maron, domiciliato a Trieste, ci avverte che col di 24 maggio ha aperto il suo bel giardino per l'esposizione delle rose. È questa l'XI esposizione annuale che il sullodato fioricoltore fa de' suoi magnifici rosai, da lui coltivati con lungo studio ed intelligente amore, e che quest'anno ha arricchito di qualità novelle. L'accesso al giardino è fissato con tenuissimo contributo, che il filantropico Maron destinò a beneficio dell'associazione triestina di *Previdenza*.

Cose locali

A Capodistria, in questi giorni, un poverissimo popolano, padre di cinque figli, essendogli state oppignorate per impotenza di pagare le imposte, alcune masserizie indispensabili, si tolse per disperazione la vita, lasciando i figli e la consorte nella più squallida miseria.

Leggiamo nell'*Unione* del 9 maggio, che il nostro Municipio, per iniziativa dell'antieriore podestà, ha ormai stabilito di collocare nella sala delle adunanze in appositi scaffali i libri che teneva prima ne' suoi ufficii. Questa lodevole risoluzione fa nutrire la speranza che si dia presto mano alla fondazione della *Biblioteca Civica*.

Un articolista del suddato periodico fa in pari tempo un appello ai nostri concittadini, perchè vogliano inviare a quella spett. Direzione il loro obolo, da versarsi alla cassa comunale pel *Fondo biblioteca*.

Tre sottoscrittori si firmarono di già per fiorini 20 ciascuno, e questi sono l'avvocato Antonio Vidacovich, sig. Cesare Combi, e l'articolista suaccennato.

Sabato, 3 maggio scorso, ha avuto luogo nella sala municipale la 35.^{ma} estrazione delle 6 doti da flor. 210 ciascuna. Sono state favorite dalla sorte: Anna De Giovanni — Caterina Gallo di Pietro — Gianna Pellaschiar di Giuseppe — Giacomina Steffè fu Meppe — Adriana Vascon di Pietro.

DEI TRAVASI E DELLE RICOLMATURE

Mentre alcuni dei solerti agricoltori istriani si danno cura per ben conservare quell'importantissimo prodotto che è il vino; pur non è raro il caso che andando in una cantina dei nostri paesi vi si osservi, come il vino posto nelle botti si abbandoni a se stesso, lasciandolo così fino ai primi di novembre e più a lungo ancora, senza mai o solo qualche paio di volte colmare le botti: ciò che è un grande difetto vien ritenuto un gran pregio.

Ma fortunatamente si danno di quelli che in questi ultimi anni hanno incominciato a persuadersi del loro errore, e già mettono in uso le frequenti colmature e i truci travasi.

Non sarà sgradito a coloro che sono affatto disubbidienti dei sani precetti d'una razionale vinificazione, se io brevemente e alla buona, andrò ripetendo alcuni dei principali motivi per cui si travasano i vini colmano le botti.

Per la fermentazione del mosto è in primo luogo indispensabile un determinato grado di calore, e secondariamente occorre un contatto più o meno lungo coll'aria atmosferica. — Se abbandoniamo il mosto in una botte a se stesso, osserviamo presto o tardi ch'esso s'acidifica e tosto scorgiamo anche svolgersi delle piccole bolle di gaz acido carbonico. A poco a poco l'insensibilimento aumenta, e la temperatura del mosto sale, lo sviluppo diviene tumultuoso. Dopo un tempo più o meno lungo le bolle gazoze si sviluppano più adagio e la temperatura si abbassa di nuovo. La sostanza sospesa si deposita al fondo, e tosto che il liquido è divenuto chiaro la fermentazione è finita ed il vino nuovo è fatto.

La materia che intorbida da principio il mosto e che dopo la fermentazione guadagnò il fondo della botte sono i fermenti (*Sauharomyces*) che sono il vero motore della fermentazione e si sviluppano a miliardi e a che non abbino quasi completamente trasformato lo zucchero in alcool, quindi le sostanze organiche e minerali, i cristalli di tartaro ed altre impurità, le quali formano il deposito o la feccia del vino.

La stessa cosa succede nella fermentazione tranquilla, la quale altro non è se non una continuazione della prima, comechè le sostanze eliminate sieno in minor quantità. — Se ora questa feccia contiene dei germi tuttora viventi e capaci di moltiplicarsi e intorbida il vino, ogni qualvolta si trovino favoriti da una sufficiente temperatura; perchè dunque lasciare nelle botti sostanze che oltre ad essere perfettamente inutili sono ancora nocive? — Di qui la necessità di travasare; non facendolo, il deposito incomincia a guastarsi allo stesso, perchè composto di sostanze albuminoidi,

le quali facilmente si alterano e danno di conseguenza un pessimo sapore ed odore al vino.

Coll'evidenza di questi fatti, il primo travaso dovrebbe farsi appena il vino sia posto in istato di riposo, cioè in dicembre. Durante i tre mesi che seguono, il vino torna a fare un leggero sedimento, il quale si risollewa e si mescola se non si separa prima del sopraggiungere della calda stagione. Il secondo travaso dunque è necessario alla fine di marzo: un terzo dovrebbe ancora applicare nel settembre od ottobre, sempre durante le belle giornate, senza mai abbadare alla luna.

Nei travasi è bene evitare, per quanto possibile, il contatto dell'aria atmosferica, che sempre riesce dannosa.

L'uso quindi delle pompe rotatorie pel travaso del vino, è assai raccomandabile perchè si evitano i danni citati, le perdite di vino, ed inoltre portano risparmio di tempo e mano d'opera.

È noto a tutti come il vino subisca nelle botti una continua diminuzione, la quale dura per due o più anni. Le principali cause di questo scemamento sono, senza dubbio, l'evaporazione d'una parte del liquido che si effettua attraverso i meati del legno della botte, la separazione del gas acido carbonico dalla massa liquida, la lenta imbibizione delle doghe, e il raffreddamento del vino cagionato sia dal cessare della bollitura sia dall'avvicinarsi della stagione invernale. Si sa ancora che lasciando uno spazio vuoto, la superficie del vino esposta al contatto dell'aria atmosferica, si copre d'una pellicola formata da miriadi di germi viventi (*micoderma vini*) i quali da principio consumano dello spirito e rendono così meno generoso il vino; poi hanno la pessima proprietà di farlo diventar acido. Converrebbe perciò di non permettere la formazione di questi parassiti alla superficie del vino, o distruggerli se già formati. A questo scopo alcuni trattano il vino destinato alle colmature col fumo di zolfo, altri ancora con acido salicilico e solfito di calce; io peraltro sono del parere che il migliore dei rimedi sia sempre quello del chiarissimo professore Nesler, il quale consiste in piccole scheggie di legno preparato con parafina ed acido salicilico, le quali galleggiando sul vino impediscono la formazione del micoderma. V. L.

LA FLACCIDEZZA DEL BACO DA SETA

(Continuazione e fine vedi n. 8)

Due sarebbero dunque le cause della degradazione biologica del nostro baco: l'alimentazione anormale e le malattie dominanti. La prima quale causa, le seconde come effetti, i quali alla loro volta diventarono cause manifestantisi, sia colla ereditarietà, quanto colla diffusione dei germi d'infezione; cause ed effetti che tanto crebbero in questi ultimi tempi da rendere definitiva la lotta colla vittoria degli organismi deleteri a danno della specie zoologica, per modo che alcune varietà si estinsero e sparirono per non più ricomparire, fatta eccezione ad alcune speciali località, dove qualche varietà si mantenne ad area ristrettissima, quali avanzati ricordi della passata e rigogliosa sua vita, cioèchè è sempre prodromo caratteristico della sua estinzione.

Nè io credo che le selezioni naturali od artificiali bastino a mantenere rigogliosa la vita di una specie, giacchè, perdurando le cause dovute all'alimentazione anormale, la specie zoologica non avrà mai tanta forza di resistenza da impedire la prevalenza delle cause deleterie, tanto più se si pensa alla loro stretta relazione, avvegnachè non si metta dubbio che le insorte malattie direttamente

dipendano dall'anormalità della specie botanica, per cui tanto le une che le altre concorrerebbero alla estinzione della specie zoologica. Perchè le selezioni bastassero converrebbe che le razze selezionate non solo siano esenti dalle due malattie, ma che fossero atte inoltre a sostenere vittoriosamente la lotta contro la loro influenza, cioè non può essere finchè l'alimentazione non sia fisiologicamente normale. Le selezioni infine risulterebbero insufficienti anche se si consideri che sarebbero sempre di un effetto temporaneo, perchè solo per qualche tempo ed in parte toglierebbero gli effetti della ereditarietà e della diffusione dei germi d'infezione, dappoichè se le razze non siano mantenute vigorose con normale alimentazione e con prevalente forza di resistenza si avranno sempre deboli riproduttori ed ogni più facili a soggiacere alla influenza deleteria delle cause esterne, che nelle nostre regioni sericicole si trovano omai fisse e perduranti.

Si osservò infatti che due allevamenti di una stessa ed eguale semente di bachi fatta in due differenti regioni diedero risultati affatto diversi secondo che la regione era favorevole o meno allo sviluppo prospero del gelso. Di più risulterebbe da sperimentali osservazioni che per una stessa eguale semente cresce la probabilità di un utile raccolto se l'allevamento sia fatto in una regione dove a parità di condizioni climatologiche e mineralogiche, la coltura del gelso fu di più recente introduzione.

Si crede perciò che una semente immune per la selezione, ma fatta debole dall'alimentazione possa sparire più facilmente che una semente non immune, ma fatta forte da una alimentazione normale, per cui può esservi una varietà specificamente forte quantunque infetta, come può esservene un'altra specificamente debole sebbene immune.

Diffatti in alcune partite di bachi nelle quali fu fatta la selezione anche empiricamente, ma sempre in ordine alla sola forza, se ne ottenne soventi volte utile effetto. Di più si sa che la semente originaria giapponese, ad onta di un sensibile grado d'infezione, riesce più vantaggiosamente, perchè più forte, di una semente riprodotta fra noi e ridotta colla selezione a zero gradi d'infezione. Secondo osservazioni e prove già fatte non mi fu dato di scorgere che una stessa semente, ripetutamente selezionata fra noi e ridotta immune, duri vantaggiosamente oltre un triennio, dappoichè a mano a mano che va esentandosi dalla pebrina va in essa aumentando la probabilità di essere colpita dalla flaccidezza. Una vecchia riproduzione di seme giapponese coltivata e selezionata fra noi non diventa forte coll'ibridismo con semente originaria, ma piuttosto s'indebolisce quest'ultima pel contatto colla prima, siccome fu esperito l'anno decorso al Giappone.

Dalle premesse considerazioni di fatto, risultando essere l'alimentazione primo fattore del deperimento del baco da seta, ne viene per conseguenza che lo stesso gelso non deve trovarsi in condizione fisiologicamente normale, cioè a dire che la sua esistenza vegetativa non si compie secondo le leggi naturali proprie alla elaborazione normale di quegli elementi che poi assimilati dall'insetto soddisfano completamente alle sue condizioni di vita.

Si osserva infatti che dove il gelso è pianta spontanea, siccome in tante Contrade dell'Asia, e dove perciò si hanno le condizioni normali di alimentazione, queste sole valgono a mantenere la durabilità delle varietà botanica e zoologica, nè vi si scorge indebolimento o de-

ficienza nella loro forza biologica.

Ogni specie spontanea è appunto perchè le è possibile trarre dall'ambiente naturale ove vive que' dati elementi che le sono propri e che giammai non le mancano, ma nelle nostre regioni il gelso non fu pianta spontanea, ma bensì importata e costretta a vivere in un ambiente che forse non le è naturale. Progressivamente nel tempo per la prolungata ed anco forzata sua coltivazione in ambiente non naturale, non potevasi a meno di manifestare una qualche alterazione nella sua normale specifica per deficienza e forse anco esaurimento di alcuni dati elementi, nè la foglia poteva fornire al baco da seta quella normale alimentazione che è condizione precipua per la sua conservazione.

Furono fatti da valenti chimici su questa via alcuni studi sperimentali, e si è creduto che ciò dipendesse da mancanza di azoto nel terreno, ma gli esperimenti fatti finora punto non vi corrisposero: forse condizione anormale del gelso potrà dipendere da elementi che sfuggono all'analisi della scienza sperimentale o da organismi microscopici che risalgono a cause di sovente ignote e lontane, ma che in generale sorgono sempre dopo un certo lasso di tempo, cospirando contro l'esistenza di quelle date specie che importate si mantengono esotiche e che mai addivennero spontanee.

Egli è dietro tali considerazioni che io propongo alla discussione del sesto Congresso Internazionale Sericologico di Parigi i seguenti quesiti assoggettandoli all'esame della Commissione a tale scopo designata, ed in quanto possano meritare speciale trattazione:

I.º QUESITO

Quali sieno le ragioni speciali per le quali la semente originaria giapponese nelle nostre regioni sostenga la lotta contro le cause deleterie molto più vantaggiosamente in confronto alla riproduzione fatta fra noi ad onta che in ambedue le sementi siavi pari grado d'infezione.

II.º QUESITO

Quali possano essere le cause generali per le quali si mantengono finora perfettamente immuni dalle dominanti malattie alcune speciali regioni dell'Asia ad onta non vi sia ostacolo alla facile comunicazione e diffusione dei germi d'infezione.

III.º QUESITO

Se il deperimento della specie botanica e zoologica sia dovuto alle normali condizioni fisiologiche, del nostro gelso, ricercare quali possano essere le differenze in generale nelle sue condizioni biologiche, modo di coltivazione, nonché condizioni chimico-fisiche del terreno fra il gelso coltivato nelle nostre regioni ed il gelso spontaneo nelle contrade della Cina e Giappone tuttora immuni, dalle quali debbasi importare.

IV.º QUESITO

Ricercare quali possano essere nelle regioni dell'Asia tuttora immuni le varietà o razze di gelsi, e i bachi da seta che potessero essere coltivate con utile e pratico effetto nelle nostre regioni in sostituzione alle attuali nel caso eventuale che si dovesse rinunciare alla coltivazione di queste.

La Commissione accolse favorevolmente la fatta mozione ed in questo senso ne fece relazione al Congresso, per cui è per me ben lusinghiero poter riferire che, riconosciuta l'importanza delle fatte considerazioni e dei proposti quesiti, venne approvato l'ordine del giorno degli onorevoli Sigg. Relatori rimettendone la loro discussione e studio al Comitato ordinatore per il futuro e successivo Congresso.